

Continua, con questa seconda parte, il resoconto dei nostri delegati che hanno partecipato, nei vari ambiti di lavoro, al recente Convegno Ecclesiale di Verona.

L'EVENTO VERONA NEI VARI AMBITI DI LAVORO

“La cittadinanza”

Nel corso dei lavori al Convegno Ecclesiale di Verona ho partecipato, come già era successo al precedente Convegno di Palermo, ai lavori del gruppo di studio sulla cittadinanza. Tema, per così dire, “caldo” che facilmente si prestava a spaziare in ampia gamma di argomenti. Peraltro, nei documenti preparatori delle Diocesi al Convegno, i contributi all’ambito della cittadinanza erano quelli forse meno ricchi e articolati. Fatto questo che mi preoccupa ma non mi meraviglia, perché è la conferma della scarsa presenza della Dottrina Sociale della Chiesa nei normali percorsi di catechesi e di formazione delle nostre parrocchie e dei nostri gruppi. Come peraltro confermato dagli stessi partecipanti ai lavori di gruppo, che hanno sollecitato occasioni di tirocinio cristiano alla cittadinanza, anche per supplire alla scarsa presenza di questi temi nelle scuole, dove di solito i libri di Educazione Civica restano incellofanati per tutto l’anno.

La nostra generazione di cristiani è posta di fronte a “cose nuove”, e questo ci richiede di guardare indietro, ma anche attorno e davanti. Queste *cose nuove* non richiedono una fede diversa, ma magari diverse idee, una pastorale più integrata, richiedono che la responsabilità per la città sia portata al cuore delle celebrazioni eucaristica, al cuore della ricerca della Parola nelle Scritture.

Diversi sono i problemi aperti: pensiamo, ad esempio, al tema dell’immigrazione e della cittadinanza, che è qualcosa di più di un certificato, è la sfida a far sì che i figli nati in Italia di tanti nostri fratelli stranieri, possano sentirsi italiani, prima che pachistani o rumeni.

Pensiamo, ancora, alla cosiddetta questione meridionale ed alle tante porzioni del nostro Paese sulle quali la sovranità è di fatto esercitata dalla malavita organizzata, anziché dallo Stato.

Pensiamo all’esperienza di solitudine dei cattolici impegnati in politica, il cui abbandono da parte della comunità (e viceversa) avevo già denunciato a Palermo ma che in questi dieci anni è rimasto irrisolto, considerato che è stato ripreso da alcuni partecipanti ai Gruppi che vivono l’esperienza politica da cattolici. Il modello bipolare certamente non aiuta, ma proprio questo regime elettorale rende ancora più urgente la difesa e lo sviluppo di un *ethos* condiviso.

Non sono mancati, comunque, i segni di speranza. E’ apparso evidente che i cattolici italiani hanno ancora una grande passione per la politica e, d’altra parte, in molte Diocesi le esperienze e le iniziative ecclesiali rappresentano spesso la punta avanzata delle risposte che la società civile sta elaborando.

E’ ormai condivisa la convinzione che il luogo dell’unità dei cristiani è la Chiesa e non la politica, ma emerge anche l’esigenza di luoghi permanenti di discernimento comunitario. Non si tratta, su questo sono tutti d’accordo, di affidare queste tematiche ad un nuovo, ennesimo ufficio pastorale. Basterebbe, forse, riprendere e valorizzare gli organismi di comunione già previsti, i Consigli Pastorali e le Consulte, che possono diventare luoghi di ricezione e di elaborazione di una “nuova antropologia cristiana”, luoghi in cui i laici cattolici possono essere voce autorevole sui temi della cittadinanza, sapendo di non parlare per se stessi ma a nome di una comunità che su questi temi ha già elaborato posizioni condivise. Liberando così la gerarchia dal ruolo, improprio, della mediazione politica.

Domenico Barbera